



Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Trottatore

Relazione dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALLEVATORI DEL CAVALLO TROTTATORE (ANACT), per il Signor Presidente Onorevole Senatore Scarpa Bonazza Buora e per i componenti della Commissione Agricoltura del Senato della Repubblica, **a seguito della convocazione in data 21 novembre 2012.**

Ringrazio innanzitutto il Senatore Scarpa Bonazza Buora ed i componenti della Commissione per la gentile e gradita convocazione in un momento drammatico per la vita del settore dell'Allevamento Equino, continuamente scosso da interventi che come andrò ad esporre non hanno fatto altro che produrre disastri che sono sotto gli occhi di tutti ma non solo, hanno risvegliato appetiti che nulla hanno a che fare con l'Allevamento Italiano e la sua storia centenaria, purtroppo molto ben supportati da diverse componenti politiche, le quali, forse in buona fede, non si stanno assolutamente rendendo conto del danno mortale che ne deriverebbe ad un settore in profonda crisi ove si proseguisse sulla strada intrapresa.

Ci auguriamo che la Spettabile Commissione che ha dimostrato interesse e sensibilità con la convocazione delle parti interessate all'allevamento possa utilmente prendere in considerazione le nostre ragionevoli istanze e se ne possa fare carico ed interprete presso il Parlamento Italiano.

A nome mio personale e degli Allevatori e dell'Allevamento italiano ringrazio sentitamente il Presidente Bonazza Buora e tutti i componenti la Commissione.

Alessandro Viani

Presidente ANACT

Occorre preventivamente ricordare come l'ippica italiana sia stata inquadrata dalla Legge fino ad oggi. Ci sono state quattro fasi, che hanno portato il settore allo stato comatoso di oggi. Definitivamente irreversibile, se non vi sarà da parte del Governo un intervento rapido e cosciente nel comprendere, come lo è stato per oltre cinquanta anni che: occorre riportare alla centralità del sistema l'Allevamento.

1) L'ippica italiana ha vissuto bene ed è cresciuta per oltre cinquant'anni inquadrata da una legge del 1942 (nota come legge Mangelli perché pensata da un ippico di rara e forse unica lungimiranza) che istituiva l'Unire. Unire significava: Unione Nazionale Incremento Razze Equine, portava già nel nome l'obiettivo della crescita dell'allevamento. Centralità dell'attività allevatoria che trovava nella legge molteplici conferme. Esempio: se il presidente dell'Unire era di nomina politica, i due vicepresidenti erano espressi dalle associazioni allevatorie (uno per il galoppo, l'altro per il trotto). Questo prevedeva la legge Mangelli, che escludeva invece per legge da ogni incarico dirigenziale in seno all'Unire i rappresentanti di società di corse e dei concessionari del gioco. Mangelli riteneva, e riuscì a farlo approvare per legge, che questi ultimi avrebbero portato in seno all'Unire la voce di interessi conflittuali rispetto a quello del sostegno all'attività allevatoria che doveva essere il solo ed unico obiettivo perseguito.

2) Questa esclusione venne poi ripresa nel decreto del 1999 L.449 (Governo Prodi, Ministro Mipaf De Castro), sul riordino dell'Unire, che (cito testualmente) indica come "incompatibili con l'esercizio delle funzioni di Presidente, di componente del consiglio di amministrazione e



Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Trottatore

del collegio sindacale coloro i quali, anche per il tramite di parenti o affini entro il terzo grado ovvero per interposta persona, siano proprietari di ippodromi, titolari di imprese delegate all'esercizio delle scommesse o che abbiano in gestione sistemi telematici o televisivi sulle corse ippiche, ovvero risultino possessori di partecipazioni in società esercenti le predette attività di impresa o in società di corse". Però, attenzione, il decreto legislativo del 1999 allunga, incomprensibilmente, la lista delle incompatibilità, aggiungendo alle categorie di cui sopra "coloro i quali ricoprono incarichi direttivi nelle associazioni degli allevatori, dei proprietari dei cavalli e degli operatori ippici professionisti".

Insomma, nel 1999 venne la prima botta - fortissima - all'impostazione originaria. Voluta da chi ? La risposta è abbastanza semplice dal gruppo Bolognese che gestisce gli ippodromi di Bologna e Cesena (ambedue di proprietà Comunale), facente capo all'Ing. Tomaso Grassi promotore dell'attuale progetto di legge in discussione denominato a volte Lega Ippica o Unione a seconda delle convenienze, che comunque nei due casi prevede il predominio dei rappresentanti delle Società di Corse e praticamente l'annullamento delle Associazioni di categoria Ippiche che sino ad allora erano il perno ed il punto di riferimento del settore, come previsto dalla legge originaria. Si consideri che nel '99 viene introdotto per legge l'OBBLIGO dell'Unire di contribuire a finanziare l'attività degli ippodromi. Quali ippodromi? Il decreto non lo specifica e quindi si doveva intendere - e così avvenne - TUTTI gli ippodromi. Non era per nulla la previsione della legge Mangelli, che lasciava all'Unire la POSSIBILITA' di finanziare a sua discrezione l'attività degli ippodromi, e quindi di scegliere se e quanto finanziarli in funzione dell'obiettivo specifico dell'Unire, vale a dire lo sviluppo dell'allevamento. La legge Mangelli giustamente sosteneva che l'Unire, fornendo il montepremi, contribuiva già largamente all'attività degli ippodromi, e tanto doveva bastare. Eventuali finanziamenti supplementari dovevano essere legati alla qualità del "servizio" reso dalle società di corse: in quale misura contribuivano a mettere in valore lo spettacolo ippico, a diffondere la passione per i cavalli, a far nascere vocazioni in nuovi proprietari e quindi, in ultima istanza, a contribuire al sostegno dell'attività allevatoria.

Nel 1999 dunque una doppia rottura (Governo Prodi Ministro Mipaf De Castro): (A) il finanziamento, aggiuntivo al montepremi a TUTTE le società di corse da discrezionale diventa obbligatorio, e (B) gli allevatori, ai quali la legge Mangelli aveva riservato in esclusiva i due posti di vicepresidente, vengono esclusi per legge da tutti gli organi dell'Unire. Sottolineo anche che sempre lo stesso decreto decise la chiusura degli enti tecnici che, sotto l'egida dell'Unire, avevano fino a quel punto organizzato l'attività degli specifici settori (l'Encat per il trotto, Jockey per il Galoppo, Enci per il Cavallo da Sella Italiano).

3) Il terzo passaggio è più recente, anno 2011 (Ministro Mipaf Romano). Viene soppressa l'Unire - i cui compiti d'origine erano come visto profondamente cambiati già dal 1999 - e istituita l'Assi. La quale, come sappiamo, altro non era che un'agenzia ministeriale alla quale la legge n.111 attribuiva (cito) "il compito di promuovere l'incremento e il miglioramento qualitativo e quantitativo delle razze equine, gestire i libri genealogici, revisionare i meccanismi di programmazione delle corse, delle manifestazioni e dei piani e programmi allevatoriali, affidare, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, il servizio di diffusione attraverso le reti nazionali ed interregionali delle riprese televisive delle corse, valutare le strutture degli ippodromi e degli impianti di allevamento, di allenamento e di addestramento, secondo parametri internazionalmente riconosciuti".



Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Trottatore

E' chiaro che siamo di fronte a un allontanamento ulteriore dalla legge Mangelli, in continuità con quanto deciso nel 1999 (da governo di opposto colore politico: nel 1999 governava Prodi, nel 2011 Berlusconi, ma soprattutto in previsione di un prossimo governo del PD). Se l'incremento delle razze equine figura ancora tra i compiti dell'Agenzia, è ormai uno tra i tanti obiettivi, al quale la legge attribuisce importanza equivalente a quella della gestione del segnale televisivo... E' d'altronde in sé significativo che l'istituzione dell'Assi venne stabilita da una legge che non riguardava né le attività agricole né le attività sportive, ma la riduzione e la razionalizzazione della spesa pubblica: il che è già indicativo dello spirito della riforma.

4) Il quarto passaggio è quello che stiamo vivendo con l'istituzione annunciata dell'Unione Ippica o Lega Ippica, come sopra già accennato. Per ora il progetto Unione o Lega Ippica è una scatola vuota: aspettiamo il decreto per vedere quali attribuzioni e quali poteri le verranno assegnati. Ma già si sa che dell'Unione o Lega faranno parte " gli allevatori a titolo personale, gli allenatori, i proprietari di cavalli e le società di gestione degli ippodromi che soddisfano i requisiti minimi prestabiliti".

Nel passaggio dalla fase (1) alla fase (4) ci sono dunque vari elementi di continuità.

La centralità dell'allevamento voluta dalla legge Mangelli si è progressivamente persa. All'inizio della storia le scommesse erano per legge al servizio dello sviluppo dell'attività allevatoria, al punto di essere governate da un'Unione nella quale il presidente di nomina politica era affiancato da due vicepresidenti scelti per statuto dagli allevatori. Alla fine della storia l'allevamento è marginale, serve solo a fornire la materia prima per poter scommettere: l'obiettivo dell'attività ippica è offrire il supporto a un gioco d'azzardo. All'inizio della storia (un inizio che è durato oltre 50 anni...), i rappresentanti di società di corse e dei concessionari di gioco, ed i loro parenti fino al terzo grado (!) erano esclusi da ogni potere decisionale nell'indirizzo dell'attività ippica, questo per evitare ogni potenziale conflitto d'interesse con lo sviluppo delle razze equine che doveva restare l'esclusivo obiettivo dell'attività. Alla fine della storia, troviamo i rappresentanti delle società di corse nell'Unione con un peso nel consiglio di amministrazione che sarà probabilmente superiore a quello degli allevatori, presenti tra l'altro a solo titolo personale con totale disconoscimento di Associazioni giuridicamente riconosciute e soprattutto meritevoli di alta considerazione per l'apporto dato da sempre, all'incremento e miglioramento delle Razze Equine.

Questa è la storia - il cui finale non è ancora scritto - del rapporto tra politica e ippica per come è stato mediato e costruito dalla legge.

A conclusione di questa panoramica, un solo ma credo significativo commento. L'unico sistema ippico che funziona oggi in Europa, quello francese, riconosce la centralità assoluta dell'attività allevatoria. Nella storia italiana che ho rapidamente accennato, il periodo felice - quello che va dalla legge Mangelli (1942), fino agli anni novanta - coincide con il riconoscimento della centralità dell'attività allevatoria. Dalla fine degli anni novanta ad oggi il sistema ha progressivamente cambiato logica, con un ruolo di concessionari e società di corse che da marginale è diventato decisivo.

La descrizione di cui sopra non è certamente rivendicazione corporativa. Al di là degli interessi di parte: allevatori, proprietari, ippodromi, concessionari, guidatori, scommettitori,



Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Trottatore

artieri eccetera hanno tutti un interesse COMUNE, quello di un'ippica che possa finanziarsi e vivere. Ma la storia italiana, sino allo sciagurato intervento legislativo del 1999 di cui sopra, e l'esempio francese mostrano che questo è possibile a condizione che l'attività ippica venga riconosciuta e organizzata dalla legge come spettacolo fondato su un'attività agricola e fonte di scommesse rivolte al finanziamento di quell'attività agricola. Invece la storia italiana degli ultimi quindici anni, ma anche quello che è successo in altri Paesi Europei, Spagna, Belgio, Olanda, Germania eccetera, mostra in maniera chiarissima che un'ippica pensata e organizzata dalla legge come un gioco d'azzardo - e quindi messa in concorrenza diretta con casinò, lotterie, slot machines e compagnia - è destinata a morire.

L'ippica affonda perchè costerà sempre meno far girare una pallina in una roulette (o mettere in moto una slot machine, o fare inventare a un computer una corsa virtuale) che portare dieci cavalli veri a competere tra di loro.

La centralità dell'allevamento non è una rivendicazione corporatista degli allevatori. E' la sola possibilità di organizzare il settore in base a un interesse pubblico, legato alla diffusione della passione per il cavallo. In assenza di questo interesse pubblico ad orientare le politiche del settore, tutto si risolve nella ricerca di compromessi tra interessi di parte. Il che porta, come abbiamo visto e vissuto, alla crisi."

Per stemperare la drammaticità del momento, mi permetto a conclusione della esposizione che spero possa interessare i Signori Onorevoli Senatori una conclusione di questo tipo: il motto dei Gesuiti è sempre stato il seguente: Extra Ecclesiam Nulla Salus, parafrasando lo stesso dico che: Fuori dall'Allevamento non c'è salvezza. Avremmo soltanto al posto degli Ippodromi dei mini casinò in miniatura con corse virtuali di cavalli telematici e basta!! Non crediamo sia questo che vuole la Politica (con la P maiuscola). Nella sola e semplice considerazione che l'allevamento impegna oltre a centinaia di ettari di terreno, decine di migliaia di lavoratori direttamente e altrettanti indirettamente. Ringrazio per l'attenzione e porgo i miei distinti saluti.

Alessandro Viani

Presidente ANACT